

L'autodifesa in aula: «Non ho mai ammazzato nessuno»

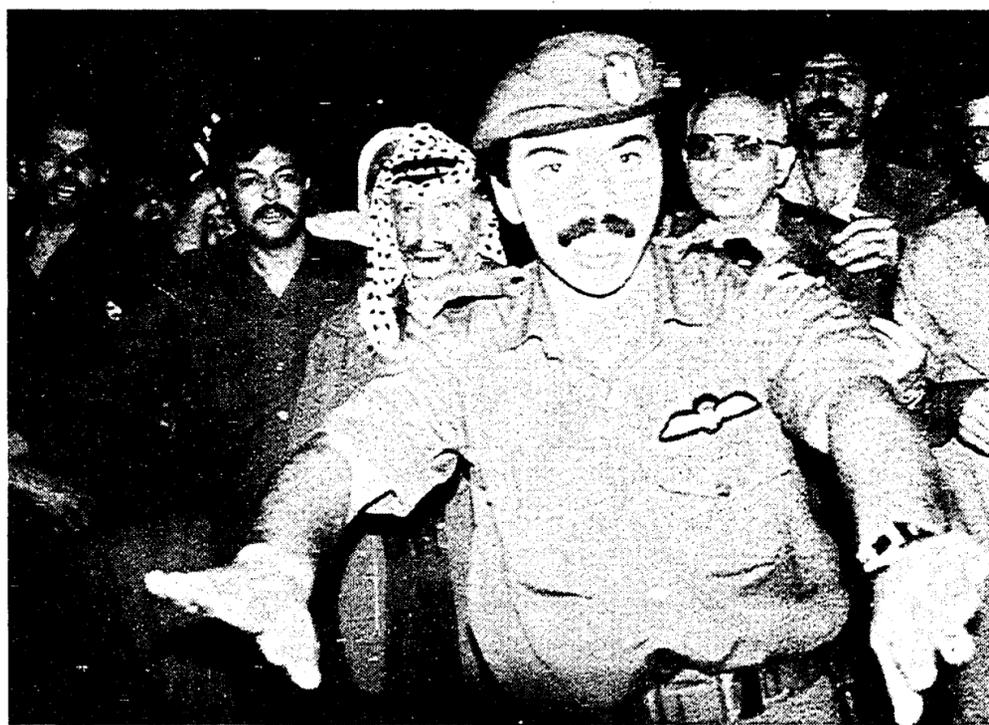
Muccioli: «Sì, pagai volevo quel nastro»

Pressioni politiche per fermare il pm?

■ RIMINI. «Ero sconvolto, signor giudice, ...sono caduto in uno stato di prostrazione morale... ho pensato che dare i soldi sarebbe stato il minimo danno...». Muccioli, nel giorno della sua difesa ce la mette tutta. Spiega, racconta, implora, rivoli di sudore inzuppano la giacca. Le parole registrate che è stato possibile ascoltare sono pesantissime e la sua verità, quella raccontata ieri in aula, cerca di rimettere ogni cosa al suo posto con enorme fatica. «Quelle parole? Posso spiegare: avevo capito - racconta - che Delogu mi provocava, e allora anch'io l'ho provocato per capire cosa stesse succedendo; ho deciso di fare anch'io il provocatore: mi sono messo a parlare di «overdose» di «pistola», parole forti per capire dove volesse arrivare. I 150 milioni? «Sì, ho dato quei soldi, forse stupidamente a Delogu; avevo paura che sapesse dell'omicidio di Roberto Maranzano, volevo ammansirlo, diceva che voleva rovinare San Patrignano. Cosa potevo fare?». Insomma, basta che compaia un nastro e subito, a San

Patrignano, compare una borsa piena di milioni. E l'incontro che secondo Walter Delogu si sarebbe svolto domenica 15 ottobre, prima del processo, per far tornare da Milano la «cassetta che non esisteva»? «È vero - adesso Muccioli ricorda - non l'ho più incontrato tranne una sera di 12 o 13 giorni fa... si è vero era lì con Franz ma loro erano amici da sempre, si frequentavano anche dopo, non so perché, non mi interessa». Ed ecco scaricato anche Franz Vismara, che per «Sanpasi» farebbe spillare vivo. Tanto, dice, quella cassetta non l'ha nemmeno ascoltata lui, il capo della collina. Muccioli («non sono un killer») giura su Dio che San Patrignano è soprattutto solidarietà. Pressioni politiche sul processo? Il sottosegretario agli Interni, Casparri, critica pesantemente i giudici di Rimini: «C'è stato contro Muccioli un accanimento decennale. Perché non si è indagato così anche sul Pci-Pds? Quella storia della cassetta, poi...». Delogu è un ricattatore.

JENNER MELETTI GIAMPAOLO TUCCI
ALLE PAGINE 3 e 4



La polizia palestinese protegge Arafat dai contestatori nella Striscia di Gaza

Mosque/Ag

«Vattene traditore». Hamas caccia Arafat dalla moschea

■ GAZA. Insultato, spintonato, costretto a fuggire dalla moschea di Gaza dove si svolgeva il funerale di un dirigente islamico ucciso in un attentato «targato» Mossad: quello di ieri per Yasser Arafat è stato il «giorno dell'umiliazione», il più brutto dal suo ritorno in Palestina. Alla vista del leader dell'Olp dalla folla di almeno 3 mila persone si sono subito levate grida ostili: «collaborazionista», «via da qui», «non sei tu il nostro capo», «noi siamo il popolo e ti rifiutiamo». La tensione sale al massimo quando Arafat si avvicina al feretro. Un gruppo di militanti di «Hamas» circonda: alcuni integralisti riescono a raggiungere «l'odiato traditore», lo spintonano, gli strappano la keffiyeh, lo spingono verso una porta secondaria costringendolo a uscire sotto una pioggia battente. La situazione si fa drammatica: agenti della polizia palestinese caricano i mitra

pronti a intervenire. È lo stesso Arafat a fermarli, evitando così un conflitto a fuoco con gli integralisti. Attorniato dagli uomini della guardia speciale, terro in volto, Arafat sale su una jeep, immediatamente circondata da centinaia di persone inferocite: «Ecco i risultati della tua pace con Israele», gli urlano, «Vattene da qui, traditore», urla una donna con il volto coperto dal chador. Alla fine la jeep riesce a partire e a portare in salvo il leader dell'Olp. Gaza rischia di esplodere, trasformandosi in un nuovo Libano. Intanto i dirigenti del «fronte del rifiuto» palestinese tornano a minacciare Israele: «Colpiremo di nuovo nel cuore di Tel Aviv e attaccheremo le pattuglie israeliane nella Striscia». Arafat convoca nella notte una riunione straordinaria del governo palestinese: «La situazione rischia di precipitare», ammette un alto dirigente dell'Olp.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 17

Tremonti è indagato Gli atti della Procura di Roma al Tribunale dei ministri

■ ROMA. Tremonti sotto inchiesta. Su di lui dovrà indagare il Tribunale dei ministri al quale ha inviato gli atti la Procura romana. Il reato ipotizzato è l'abuso in atti d'ufficio aggravato. Secondo una denuncia avrebbe bloccato l'attività dei superispettori del Secit. Il titolare delle Finanze si difende: «Soltanto analfabetismo penale».



Giulio Tremonti
Rodrigo Pais

NINNI ANDRIOLO
A PAGINA 7

Bossi: esecutivo costituente. Maroni indaga sul crack della lira

Summit in casa Berlusconi Fini impone la linea anti-Lega

La guerra delle banche

FILIPPO CAVAZZUTI

ALCUNI, penso ad An e ai settori di Forza Italia che concepiscono il potere come «occupazione» dei posti, cominceranno a rimpiangere i tempi in cui il sistema bancario, dominato da alcune banche pubbliche (Comit e Credit ed il sistema delle Casse di risparmio), si

SEGUE A PAGINA 19

■ ROMA. Sale la febbre nella maggioranza. I fronti aperti sono tanti: il caso Tremonti, le nomine Rai e la prima bocciatura in commissione del decreto per l'azienda pubblica, le polemiche tra Lega e Alleanza Nazionale. Ieri sera Berlusconi è salito al Quirinale dopo una giornata deludente: la mattina, in un vertice con Fini, aveva tentato di strappargli qualche apertura sul federalismo e il doppio turno, ma invano. An impone una linea anti-Lega. Intanto Bossi chiede un governo costituente «senza le estreme». Maroni avvia un'inchiesta per «stanare» gli speculatori che «attentano alla Lira» in Borsa.

ARMENI BRAMBILLA CASCELLA LEISS
ALLE PAGINE 6, 7 e 9

Burrascosa giornata a viale Mazzini. Il consigliere Cardini contestato in assemblea

«State uccidendo la Rai, dimettetevi» Cortei davanti all'ufficio della Moratti

Intervista sul regime

Enzo Biagi
«Scalfaro
tuteli
le libertà»

PAOLA
SACCHI
A PAGINA 2

■ ROMA. «Dimettetevi». Questo il messaggio chiaro che l'assemblea dei dipendenti Rai ha mandato ai vertici aziendali al termine di una infuocata assemblea. Per poterla tenere alla presenza di giornalisti esterni i dipendenti hanno dovuto sostenere una lunga trattativa con l'azienda e protestare davanti alla porta sbarrata del presidente Moratti. In strada, ad aspettare che le porte del «palazzo di vetro» dell'informazione pubblica venissero aperte, una cinquantina di giornalisti con alcuni membri dell'esecutivo Usigrai. All'assemblea ha voluto partecipare il consigliere Cardini che, così, è stato il primo a sentirsi dire in faccia «andate via».

M. CIARNELLI S. GARAMBOIS
A PAGINA 5

Il grande rischio del coro

MAURIZIO COSTANZO

HO TRASCORSO molti anni della mia vita nei corridoi e negli uffici della Rai. Prima come autore e poi come conduttore di programmi radiofonici e televisivi. In quel palazzo dalle grandi finestre con il cavallo all'ingresso, ho molti amici, ottimi professionisti. E così in via Teulada e a Saxa Rubra. Ovvero: sono affezionato alla Rai

SEGUE A PAGINA 2

«Non era un baby boss» Parla la madre di Rocco assassinato a 17 anni

■ SANT'ANTIMO (Napoli). Rocco aveva 17 anni. Lo hanno sequestrato, sevizato. Poi gli hanno sparato al cuore e lo hanno interrato coprendo la «tomba» con calce viva. È finita così la vita di «Rocchino» Guerra, nato e vissuto a Sant'Antimo di Napoli, unico precedente una denuncia per furto di motorino. È stato chiamato baby-boss, ma il padre e la madre non sono d'accordo. «Frequentava cattive compagnie e per questo avevamo avvertito i carabinieri - dicono i suoi genitori -. Ma non era un boss, né era a capo di una banda di rapinatori. I suoi giorni nel paesone agricolo di 34mila anime roccaforte dei Puca, dei Verde e dei Ranucci. Famiglie sanguinarie».

MARIO RICCIO
A PAGINA 13



CHE TEMPO FA

Anche prima

TRA LE ESPERIENZE no-limits della vita (tipo il peyote, il giro del mondo in dellaplano, la levitazione), eccome una che non mi sarei mai aspettato: trovarmi d'accordo con Ernesto Galli Della Loggia. Egli ha detto, a Telemontecarlo, che alla Rai non è cambiato niente: lottizzata prima, lottizzata adesso. Facciamo un respiro profondo e ammettiamolo: è vero, anche prima (con la parziale e timida eccezione dell'interregno dei «professori») erano i partiti più forti che piazzavano i loro uomini, compreso il Pci e poi il Pds. Il governo ridens, erede caricaturale della paritocrazia, ha semplicemente fatto proprio questo vecchiume metodologico, radicalizzandolo e peggiorandolo, cioè escludendo le opposizioni. Ma adesso facciamo un altro respiro profondo e aggiungiamo: le precedenti lottizzazioni potevano contare, se non altro, su un materiale umano in media (ho detto in media) più decente, istruito e presentabile. Perfino per pronunciare una pessima parola, come lottizzazione, una buona dizione aiuta. Senza classe dirigente non si dirige niente. Al massimo si comanda.

[MICHELE SERRA]

Slavenka Drakulić
**PELLE
DI MARMO**

La collana «Astrea»
festeggia il suo 50° titolo
con una grande romanzo e una
sorpresa in tutte le librerie.

GIUNTI